

Saggistica Aracne



Vai al contenuto multimediale

Maria Cristina Strati

La fotografia come arte e filosofia

Riflessioni e immaginazioni su fotografia
e arte contemporanea in chiave filosofica

Prefazione di
Nicola Maggi

Introduzione di
Elisabetta Buffa





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 4551463

ISSN 2611-9498
ISBN 978-88-255-2661-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2019

Don't you wonder sometimes
'bout sound and vision?

(David Bowie, *Sound and Vision*, Low, 1977)

Indice

- 9 *Premessa*
- 11 *Prefazione*
di Nicola Maggi
- 15 *Introduzione*
di Elisabetta Buffa

Parte I

Ironia, verità e fotografia

- 21 1. *Fotografia e ironia. Erwitte e Doisneau*
1.1. Che cos'è l'ironia, 22 – 1.2. Ironia vs. umorismo, 23 –
1.3. Finito/infinito, 25.
- 27 2. *Nudità*
- 33 3. *Doisneau e lo sguardo obliquo*
3.1. Attraverso lo “sguardo obliquo” di Doisneau, 36 – 3.2. Dois-
sneau e il segreto del femminile, 37 – 3.3. Il “mistero” maschile
negli scatti di Doisneau, 39.
- 41 4. *L'opera che non c'è*
4.1. L'ironia di Erwitte e il “gioco” dell'arte, 42 – 4.2. Il vuoto e
il senso dell'arte, 43 – 4.3. Di nuovo una Dea, ironica, 46.

- 51 5. *Una brezza leggera. Fotografia, arte e verità*
5.1. Sardanapalo nell'epoca della post-verità, 51 – 5.2. Manipolazione della realtà, 53 – 5.3. Il teatro di Eduardo come prova di sincerità, 55 – 5.4. La foto d'arte e la finzione che scopre la realtà, 56 – 5.5. La Bocca della Verità, 57 – 5.6. L'accordo, come in musica, e Luigi Ghirri, 60 – 5.7. A sudden gust of wind, 61.
- 65 6. *Stampe fotografiche*
- 69 7. *Elogio dell'immagine im-perfetta*
- 75 8. *Bill Viola e Walter Benjamin. Prendere la storia contropelo*
- 79 9. *21 grammi. Paul Gees*

Parte II
La bellezza della filosofia

- 83 1. *Sostare nelle cose. Un passo di Che cosa significa pensare di Heidegger (for dummies)*
- 89 2. *Immagini, città, bellezza*
2.1. Fame di bellezza, 91 – 2.2. C'è una patologia della cultura, 92 – 2.3. La città ideale è fatta così, 92 – 2.3.1. *La riflessione*, 93 – 2.3.2. *Alto e basso*, 93 – 2.3.3. *La memoria emozionale*, 93 – 2.3.4. *L'anima ama le immagini e le vuole fatte a mano*, 93 – 2.3.5. *L'anima si mette in relazione*, 94.

Premessa

Quella che segue è una raccolta di saggi, testi e commenti vari che ho scritto nel corso degli ultimi anni.

Si compone di due parti. La prima è dedicata soprattutto alla fotografia, mentre la seconda tocca temi più generali, ma sempre dal punto di vista del rapporto tra arte contemporanea e filosofia.

Tutti i testi sono stati pubblicati prima *on line*, o su *Collezione da Tiffany* (celebre blog dedicato al collezionismo di arte contemporanea, con cui collaboro) oppure sul mio blog personale che porta il titolo *Filosofia pop!*.

Filosofia pop! (sì, con il punto esclamativo, che rende tutto molto più pop) non tanto nel senso della pop art, quanto nel senso di Deleuze quando parlava di Pop-sophie.

È la filosofia trasversale, quella che si sporca le mani e che si occupa, senza false inibizioni, della quotidianità.

Ho scelto questo titolo per il mio blog perché l'idea di fare qualcosa della filosofia e con la filosofia, utilizzandola come una chiave particolarmente efficace per comprendere il mondo, mi ha sempre convinta.

Nel corso della mia esperienza lavorativa nel mondo dell'arte contemporanea, ho compreso che la filosofia, intesa come metodo filosofico sia come background culturale, forniva quella marcia in più per leggere le opere e le poetiche contemporanee.

Mi è capitato di avere spesso a che fare con la fotografia, mezzo espressivo che si presta molto alle interpretazioni e letture filosofiche.

Da qui nasce il progetto di questo testo e di quelli che verranno. Un progetto che, infatti, lo dico espressamente, non solo non è concluso in se stesso, ma è appena cominciato.

Spero troverete in queste letture qualcosa che stuzzichi la vostra curiosità e vi faccia venire voglia di approfondire, andando al di là delle apparenze e delle letture già note e codificate, per trovare qualcosa di nuovo e interessante.

Ringrazio Nicola Maggi di *Collezione da Tiffany* e Elisabetta Buffa di Centro Phos per le loro prefazioni e tutti coloro che leggeranno questo libro e magari ne trarranno un briciolo di ispirazione.

Buona lettura e . . . alla prossima!

Prefazione

di Nicola Maggi*

La fotografia è una cosa semplice.
A condizione di avere qualcosa da dire.

M. Giacomelli

« Troppo letterale per competere con le opere d'arte ». Così, nel 1853, un socio della neonata *Photographic Society* di Londra si lamentava, parlando della nuova tecnica fotografica, sottolineando che non era in grado di “elevare l'immaginazione”.

Da allora sono passati più di 160 anni, eppure qualche dubbio sul fatto che la fotografia, quella dei “fotografi puri”, sia da considerarsi veramente arte ancora permane. E questo non solo tra il pubblico cosiddetto “generalista”, ma anche tra i collezionisti d'arte contemporanea, che la guardano non di rado con occhi vagamente perplessi. Come se veramente non fosse in grado di “elevare l'immaginazione”. E questo perché, in molti casi, il nostro occhio non è educato all'andare in profondità, a farsi soggetto attivo nel guardare l'immagine fotografica e si sofferma solo al dato estetico superficiale.

Una situazione paradossale, se si vuole, ma che ha radici lontane. Che affondano, in primo luogo, nei nostri percorsi di formazione. Basti pensare che sfogliando i volumi di storia

* Fondatore di *Collezione da Tiffany*.

dell'arte che i nostri figli studiano alle Scuole Medie o al Liceo, di fotografia non se trova praticamente traccia. Senza dimenticare che, ancora agli inizi degli anni Duemila, di corsi universitari dedicati a questa arte se ne contavano veramente pochi. Negli anni Novanta del secolo scorso, addirittura, uno dei pochi corsi attivi era quello di Claudio Marra al DAMS di Bologna.

La cosa non deve meravigliare più di tanto. D'altronde, come sosteneva Aaron Siskind:

Noi vediamo, come si dice, secondo l'educazione che abbiamo ricevuto. Nel mondo vediamo solo ciò che abbiamo imparato a credere che il mondo contenga. Siamo stati condizionati ad "aspettarci" di vedere. E, in effetti, tale consenso sulla funzione degli oggetti ha una validità sociale. Come fotografi però, dobbiamo imparare a vedere senza preconcetti.

E lo stesso vale per chi la fotografia la guarda e che deve fare i conti con tanti preconcetti. In primo luogo, quelli legati ad un'apparente semplicità tecnica: tutti, in fondo, possiamo scattare un'immagine gradevole. Il problema è che, diceva Ansel Adams, « tu non fai una fotografia solo con la macchina fotografica. Tu metti nella fotografia tutte le immagini che hai visto, i libri che hai letto, la musica che hai sentito e le persone che hai amato ».

Allo stesso tempo, chi viene dal mondo dell'arte nel senso più classico del termine, è fuorviato da altri tipi di preconcetti. In primo luogo, quelli derivanti dal fatto che la fotografia ha scardinato, con il suo avvento, alcuni dei capisaldi della produzione artistica tradizionale. Come sottolinea, infatti, Maurizio Guerri, analizzando la riflessione di Walter Benjamin contenuta in *L'Opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, per la prima volta nella storia dell'arte occidentale, con la

fotografia la « mano si vede “esonerata dalle più importanti incombenze artistiche” ormai di spettanza solo dell’occhio ». Senza parlare del fatto che con la fotografia viene messo in crisi anche quel parametro fondamentale del “pezzo unico” che solo il ricorso artificioso alla “tiratura” ha in parte arginato.

Questo fa sì, ad esempio, che sul mercato italiano (ma non solo) si registri un maggior successo della fotografia come “arte contemporanea”, ossia utilizzata dagli artisti come mezzo espressivo per sviluppare la propria ricerca, che non di quella dei fotografi. Una anomalia sintomatica di una mancata educazione alla lettura di quello che è il cosiddetto “occhio fotografico” che non ci permette ancora oggi di cogliere a pieno quel che sta sotto l’aspetto esteriore dello scatto. E su cui ha pesato, certamente, anche un dibattito, che si è trascinato per troppo tempo, sul rapporto, più o meno ancillare, della fotografia nei confronti della “arti maggiori”. Dibattito che ha distolto l’attenzione — tranne quella degli addetti ai lavori s’intende — da una corretta individuazione ed interpretazione di quello che è il linguaggio peculiare della fotografia. Focalizzandosi fin troppo sulla storia o sulla tecnica.

Il risultato di questo mancato, o inadeguato, sviluppo di una “sensibilità” nei confronti dell’oggetto fotografico è che, nell’immaginario collettivo, l’appellativo di “arte” continua a rimandare alla pittura, alla scultura e anche al lavoro dei writers, con i loro tag ossessivi. Ma più di rado alla fotografia, apprezzata più per il soggetto che non per la ricerca artistica che vi sta dietro. E questo perché ci sfuggono i contorni di un’arte che, come spiega perfettamente Berenice Abbott,

non è un dipinto, una poesia, una sinfonia, una danza. Non è solo una bella immagine, non un virtuosismo tecnico e nemmeno una semplice stampa di qualità. È o dovrebbe essere un documento

significativo, una pungente dichiarazione, che può essere descritto con un termine molto semplice: selettività. La fotografia non potrà mai crescere fino a quando imiterà le altre arti visive. Deve camminare da sola, deve essere se stessa.

È in questo contesto che si inserisce questa raccolta di saggi di Maria Cristina Strati. Una serie di riflessioni e immaginazioni su arte, fotografia e ironia in chiave filosofica che, mettendo da parte, per un attimo, la storia, la tecnica, le varie categorie con le quali abbiamo etichettato la fotografia e abbracciando la filosofia dell'arte affrontata in chiave Pop, ci libera da quella "zavorra" portata dalla storia che, come avrebbe detto Nietzsche, spesso rende più difficile esplorare orizzonti nuovi, aprendoci ad una comprensione più intima e profonda della fotografia come arte.